

Le lacrime della Madonna de La Salette

Erano le tre del pomeriggio del 19 settembre 1846 quando la Madonna apparve a due pastorelli: Maximin Giraud e Mèlanie Calvat a La salette sulle Alpi francesi.

Maximin aveva 11 anni ed era analfabeta e senza alcuna educazione cristiana; rimasto orfano della mamma a soli 17 mesi viveva con il padre, che si era risposato, e con tre fratelli più grandi. Vivace, irrequieto ed incostante non riuscirà mai a trovare un equilibrio nella vita neanche dopo i fatti di La Salette; egli stesso infatti dirà: "La Vergine scomparendo, mi ha lasciato tutti i miei difetti".

Mèlanie era poco più grande di Maximin, aveva 13 anni ed era anche lei analfabeta e non aveva mai frequentato il catechismo, la sua famiglia era molto povera e numerosa e non l'aveva mai amata; già da piccolina si era abituata a vivere in solitudine le sue giornate per questo era diventata schiva ed aggressiva con gli altri.

La Madonna scelse di visitare due ragazzi difficili accomunati dalla povertà: povertà di beni, di cultura e di affetto e volle affidargli un messaggio forte per la gente che, provata dalla miseria, stava perdendo la fede!

Mèlanie e Maximin non ebbero mai una vita ordinata, pur cercando nella Chiesa il loro posto; rimasero, però, sempre profondamente "rapiti" dal ricordo di quell'unica apparizione della Vergine in quel pomeriggio di metà settembre del 1846...quando i due ragazzi salirono sugli alpeggi d'alta quota, a 1800 metri di altitudine, per condurre al pascolo i loro animali.

Raccontarono di aver visto un globo di fuoco luminosissimo "come se il sole fosse caduto lì", riferirono...eppure il sole continuava a splendere nel cielo!

Mèlanie e Maximin si avvicinarono e videro apparire, in quella luce, una donna seduta con la testa tra le mani e i gomiti sulle ginocchia che piangeva silenziosamente. La Signora si alzò lentamente e disse loro in francese: "Avvicinatevi, figli miei, non abbiate paura; sono qui per annunciarvi una grande notizia". I due ragazzi si avvicinarono e videro che la Signora stava sospesa dal suolo ed era bellissima: era alta e tutta luminosa, era vestita come le contadine francesi di quella regione, con una tunica lunga di colore chiaro, un grembiule legato in vita, uno scialle annodato dietro la schiena e una cuffia da contadina sulla testa.

La cuffia, l'orlo dello scialle e i piedi erano ornati da ghirlande di rose colorate. Accanto alle rose dello scialle era visibile una pesante catena, mentre al petto portava un crocifisso splendente con ai lati un paio di tenaglie e un

martello: gli strumenti della crocifissione! Dopo una breve pausa la Vergine santa riprese a parlare: "Se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciare libero il braccio di mio Figlio. Esso è così forte e così pesante che non posso più sostenerlo. Da quanto tempo soffro per voi!...e voi non ci fate caso!"..."Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo e voi non me lo volete concedere. E' questo che appesantisce tanto il braccio di mio Figlio! Coloro che guidano i carri non sanno imprecare senza usare il nome di mio Figlio. Queste sono le due cose che appesantiscono tanto il cuore di mio Figlio. Se il raccolto si guasta, la colpa è la vostra. Ve l'ho mostrato l'anno passato con le patate: voi non ci avete fatto caso. Anzi, quando ne trovavate di guaste, bestemmiate il nome di mio Figlio.



Esse continueranno a marcire e quest'anno a Natale non ve ne saranno più...e sopraggiungerà una grande carestia."..."Voi non capite, figli miei!"

A questo punto proseguì parlando separatamente con ciascuno dei giovani veggenti e affidò a ciascuno un segreto, quindi riprese con tutti e due implorando la conversione degli uomini: "Se si convertono - disse - le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate nasceranno da sole nei campi. Fate la vostra preghiera figli miei?" "Non molto Signora" risposero entrambi. "Ah figli miei, bisogna proprio farla, sera e mattino! Quando non potete far meglio, dite almeno un Pater e un'Ave Maria; quando potete fare meglio, ditene di più. A Messa, d'estate, vanno solo alcune donne anziane; gli altri lavorano di domenica, tutta l'estate. D'inverno, quando non sanno che fare, vanno a Messa solo per burlarsi della religione. In quaresima, vanno alla macelleria come i cani." La Madonna non smise un solo istante di piangere!

Prima di lasciare i due veggenti, riferendosi al contenuto del messaggio, li esortò così: "Andiamo figli miei, fatelo conoscere a tutto il

mio popolo" poi, guardando il cielo, si allontanò scomparendo nella luce.

Mèlanie e Maximin raccontarono al parroco di La Salette quanto era accaduto e subito cominciò la lunga indagine della Chiesa per verificare l'autenticità dell'apparizione. Cinque anni dopo, il 19 settembre 1851, monsignor de Bruillard firmò il decreto di approvazione dell'apparizione e autorizzò ufficialmente il culto a Nostra Signora de La Salette. Il messaggio così diretto e concreto di Maria e il suo pianto accorato, scossero profondamente gli animi del popolo francese che sentì la necessità di riavvicinarsi alla fede riscoprendo la gioia di pregare e di partecipare alla Santa Messa.

Il messaggio della Madonna a La Salette deve scuotere anche i nostri cuori per l'attualità del suo contenuto e deve richiamarci alla necessità della preghiera, della conversione del cuore e della penitenza. Questo è l'appello che, con insistenza, ci ripete ancora oggi il nostro amato Papa Benedetto XVI: preghiera, conversione e penitenza affinché, come ci dice san Paolo "la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perchè ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo, per mezzo di lui, grazie a Dio Padre." (Col 3, 15-17)... Ci dice Gesù: "Cercate piuttosto il regno di Dio" poichè "là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore"...



Beata Teresa di Calcutta: “Ha sete di te Signore l'anima mia” (Sal. 63)

Assetata di Dio, vuole dissetare l'amato Gesù dissetando i poveri in cui vede riflesso il volto dello Sposo, Colui che più di tutti si è reso umile e ultimo. “Chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti”, è proprio la strada percorsa da Cristo e che lui ci indica per giungere alla gioia eterna. Per noi si è fatto piccolo per entrare nell'utero materno fino a, innocente, caricarsi le nostre colpe per crocifiggerle e cancellarle. Teresa si è lasciata guidare da questa logica “al contrario” dove per diventare grandi è necessario farsi piccoli; come lei anche Teresa di Lisieux aveva scelto la piccola via della santità cercando una vita nascosta tra le mura di un monastero. Teresa di Calcutta, al secolo Gonxha ovvero “bocciolo”, albanese, nata e cresciuta in una famiglia profondamente religiosa, sceglie la missione e realizza il suo sogno di diventare insegnante, seguendo le novizie del convento delle suore di Loreto a Calcutta. Presto sente però, che quello, seppur sognato, non è il suo posto, ma un tramite per giungere alla vera volontà del suo Sposo. Decide di ritirarsi a pregare e nel treno per Darjeeling riceve una nuova chiamata di Cristo, la “chiamata nella chiamata”. Teresa si



ritrova immersa in un fiume di povera gente e improvvisamente apre gli occhi. È sconvolta da quella realtà: anime tristi, sole, spaventate, rifiutate, disperate e assetate. Succede che nella nostra vita un incontro, un fatto ci facciano volgere lo sguardo dalla nostra piccola realtà comoda per udire il grido dell'umanità, il grido di Gesù che dalla croce: “Ho sete”. In quelle mani tese e imploranti, in quei corpi devastati, piagati, malati, carcasse di pianto e dolore, Teresa incontra il suo dolce Amore, Gesù, ricorda che colui che ama non è un Dio pulito e ben vestito ma un Dio sanguinante, lacerato, crocifisso. È scossa dal suo grido e sente di dover spendere la sua vita per dissetare Gesù negli ultimi in cui Lui è presente, diventare Ministro di Gesù Eucarestia pieno di piaghe e vermi. Quella stazione, terra arida e scoscesa, terra secca e ottenebrata, ove nessuno passa e che nessuno può abitare, diviene il luogo in cui Gesù conduce la sua sposa per parlarle nel profondo del cuore. Teresa sente quella Voce chiamarla ad uscire dal convento e andare nelle strade a soccorrere e a portare l'abbraccio di misericordia ai più poveri tra i poveri. Nelle settimane successive a quel momento Gesù le rivela chiaramente ciò che vuole: “Desidero suore indiane, Missionarie della Carità, che siano il Mio fuoco d'amore tra i più poveri... Voglio suore vittime

del mio Amore, che siano Maria e Marta, che siano talmente unite a Me da irradiare il Mio amore alle anime...suore libere, rivestite della mia povertà della croce...suore obbedienti, rivestite della carità della croce. Rifiuterai?... Vieni, sii la mia luce, non posso andare da solo, i poveri non mi conoscono, e pertanto non mi amano. Tu, portaMi a loro.” Il desiderio ardente di rispondere alla sete del suo Gesù si impossessò di lei, ma al tempo stesso anche la tentazione, di illudersi, di sbagliare, di tradire i suoi superiori; nello smarrimento, la Vergine Maria le infuse forza e chiarezza, quella era la strada. Confidò la volontà di uscire dal convento al suo confessore fino a giungere all'arcivescovo. Arriva per Teresa la prova, la chiarezza della vocazione che si scontra con i dubbi della Chiesa, il desiderio di rispondere subito alla chiamata e partire, e il no che tuona dagli uffici dell'arcivescovo, la volontà di formare un gruppo di suore per compiere il Suo progetto e la derisione delle consorelle. Prova ancora più dolorosa: sentire che la Voce e la Presenza dell'Amato diventano Silenzio e Assenza. Lei paziente e saggia resta al suo posto, anche se scomodo e ricorda le parole di Gesù: “Ora voglio agire. Lasciami fare, mia piccola sposa... Tu soffrirai e stai soffrendo anche

ora, ma se sei la mia sposa, la sposa di Gesù Crocifisso, dovrai sopportare questi tormenti nel tuo cuore... Confida in me con amore, confida in me ciecamente.”. Ne fa memoria e come un cieco armato del bastone della fede va avanti. Ottiene finalmente di poter formare il primo gruppo delle Missionarie della Carità, vestite con una veste bianca e avvolte con sari bianco bordato di blu che avvolge il capo e la maggior parte dell'abito, un Crocifisso pendente sulla spalla sinistra e i sandali. “Il sari con la striscia azzurra significa la modestia della Vergine, la cintura di corda la purezza, i sandali la nostra libera scelta, il Crocifisso è simbolo d'amore”, novelle Marie, che veloci, in silenzio e portando nel loro grembo il Salvatore si incamminano per visitare un' Elisabetta, Gesù al sicuro in loro che incontra il Gesù ferito della strada: “Siamo chiamate tutti i giorni, come il prete durante la Messa, a toccare con mano il corpo di Cristo sotto forma dell'umanità sofferente, e dare Gesù a tutti coloro con i quali veniamo in contatto, diffondendo la fragranza del Suo amore ovunque noi andiamo.” Ma ecco che lo Sposo scompare di nuovo, si cela ai suoi poveri occhi ed inizia per Teresa una profonda oscurità e aridità spirituale: “C'è tanta contraddizione nella mia anima: un profondo anelito verso Dio, così profondo da far male, e una

sofferenza continua, e con essa la sensazione di non essere amata da Dio, di essere rifiutata, vuota, senza fede, senza amore, senza zelo... Il Cielo non significa nulla per me: mi sembra un luogo vuoto!... Dicono che la pena eterna che soffrono le anime nell'inferno è la perdita di Dio... Nella mia anima io sperimento proprio questa terribile pena del dannato, di Dio che non mi ama, di Dio che non sembra Dio, di Dio che sembra in realtà esistere. Gesù, ti prego, perdona le mie bestemmie”. È la prova suprema che l'Amato chiede alla sua innamorata, le chiede di entrare con Lui nel Sabato Santo, di scendere negli inferi, per poi però risorgere, ma nell'ultimo giorno. Teresa è smarrita, nel mondo viene innalzata gli altari, ma nel suo cuore è scesa la notte. Teresa prende su di sé questa croce, accoglie la “spina nel fianco”, accettando di condividere con i poveri e con Gesù il rifiuto, l'abbandono, la povertà della mancanza di amore, di sentirsi abortita nel cuore di Gesù. E fa suo il grido del Crocifisso: “Ho sete!”; nel profondo della notte, nell'arsura del deserto, il desiderio dell'Amato diventa preghiera, quella preghiera perfetta che è il santo nome di GESU', Dio salva, Osanna, abbi pietà di me Dio misericordia! “Gesù, ascolta la mia preghiera, se ciò Ti è gradito. Se il mio dolore e la mia sofferenza, la mia oscurità e la mia separazione Ti danno una goccia di consolazione, fa' di me quello che vuoi, per tutto il tempo che desideri. Sono tua... Io credo! Mi appoggio al Tuo cuore anche se non lo sento battere, mi fido, mi affido”. Nella notte più profonda, l'unico appiglio diventa quello del ricordo dell'Amato, è il ricordo della luce che c'era, dell'acqua che c'era, di cui ha fatto esperienza che aiutano a credere. Sapere che Lui c'è, è nascosto ma c'è: è la fede cieca, l'amore...cieco di un'innamorata che sa andare oltre perché l'amore tutto supera, tutto sopporta, tutto spera e non avrà mai fine. La notte perdurò per tutta la sua vita unendola intimamente a quell'Amato che percepiva lontano. Lei piccolo bocciolo, è sbocciata come una magnifica rosa del deserto, una rosa arida di pietra, che per splendere nella sua bellezza deve lasciarsi spogliare della sua acqua, delle sue certezze, delle sue capacità, fiore cresciuto dove l'Acqua di cui ha sete non le è data ma c'è...

Tu, mia Luce...

Affinché coloro che mi guardano non vedano me, ma Te in me. Rimani con me, così risplenderò del Tuo splendore e potrò essere luce per gli altri.

La mia luce verrà da Te solo, Gesù, non sarà mio nemmeno un piccolo raggio.

Sei Tu che illuminerai gli altri attraverso di me. Ispirami la lode che Ti è più gradita, illuminando gli altri attorno a me.

Che io Ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con la testimonianza dei miei atti, con lo scatto visibile dell'amore che il mio cuore riceve da Te. Amen.

Come lievito nella pasta: mescolati all'umanità, trasformare il mondo

Ascoltando le notizie provenienti in questi giorni dalle diverse parti del mondo, ci sono passate sotto gli occhi moltissime situazioni che hanno messo in evidenza una grande difficoltà nella convivenza tra uomini appartenenti a religioni diverse. Intolleranza, negazione della libertà di professare e celebrare la propria fede: una incomprendimento che è destinata a sfociare - purtroppo in maniera automatica e naturale - dapprima in un odio nei confronti dell'altro e infine nella violenza giustificata dalla volontà di difendere o affermare il proprio diritto negato. Si finisce per autogiustificarsi uccidendo nel nome di Dio: una tentazione terribile per noi cristiani che la storia spesso ci ripropone.

E' rimasto nella memoria di tutti quanto accaduto nove anni fa nel terribile attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York dove in maniera eclatante, spettacolare, quell'odio ha preso forma e con la enormità del numero delle vittime innocenti che ha provocato, nell'orrore del tanto sangue versato ci ha come sbattuto davanti agli occhi la gravità del problema della convivenza tra culture, ma soprattutto tra religioni diverse. E' stata l'esplosione di un odio enorme, collettivo, globale che si è concentrato a partire da tantissime situazioni locali e in una quotidiana pratica di intolleranza e nell'assenza di dialogo e rispetto che si è accumulato per generazioni. Qualcosa che chi di noi è stato nei luoghi della Terrasanta ha potuto vedere e sentirsi raccontare direttamente dalle persone che questa divisione la vivono ogni giorno come, ad esempio, quei cristiani o musulmani che vivono la loro vita rinchiusi e separati da un muro che impedisce loro tra le altre cose, oltre a una vita sociale "normale" e alla libera circolazione, di potere visitare i luoghi santi della propria religione, non permettendogli di andare, se non a costo di ottenere con grandi difficoltà speciali permessi, a Gerusalemme, città santa non solo per i cristiani ma anche per i musulmani. Ed è significativo che un importante luogo della fede, come la tomba del patriarca Abramo, riconosciuto padre della fede da tutte e tre le grandi religioni monoteiste, che si trova ad Hebron in Palestina abbia ingressi separati a seconda della religione a cui si appartiene.

Un ricordo amaro che molti di noi, insieme alla grande luce che i luoghi santi sanno donare allo spirito, hanno riportato con sé dall'esperienza del pellegrinaggio nei luoghi santi. Ma anche una situazione che ci interroga: c'è qualcosa che noi cristiani possiamo fare per cambiare quest'ordine di cose, per rompere questa divisione che può portare all'odio e da lì alla sopraffazione e alla violenza? Abbiamo qualche arma specifica ed efficace per combattere questa importante

battaglia? La risposta non è nella nostra mente ma viene dal Signore: *si voi avete l'Amore! E quello potete, dovete portare al mondo.*

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte" (Mt 5, 13-14).

Ecco dunque la risposta: essere sale, essere luce. Come il sale, dunque, consumarsi, sciogliersi nel mondo e nell'umanità, e sciogliendosi, donandosi come fratelli di ogni uomo portare al mondo la Luce, quella luce che sola porta alla pace, al dialogo, alla comprensione dell'altro. Una presenza silenziosa, attenta, discreta; un lavoro quotidiano, fatto di piccoli gesti, di normale abitudine a capire l'altro, a vedere in ogni uomo un fratello. Vivere nel mondo come



portatori e trasmettitori di Amore: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata" (Mt 13, 33).

E grandi sono i segni di luce che con la forza del Vangelo nella storia il Signore ci ha lasciato, proprio là dove le più grandi divisioni si sono consumate.

Così è stato con San Francesco che proprio quando si combattevano le Crociate e cristiani e musulmani si affrontavano armati per affermare il possesso e la possibilità di accesso ai luoghi santi, scelse un'altra via: in tutta umiltà si mosse per andare, armato solo della Parola del Vangelo, di fronte al Sultano per parlare con lui, predicare la bellezza e la gioia del suo vivere la povertà dei redenti da Cristo. Quell'uomo così potente e ricco, che con una sola parola avrebbe potuto far morire Francesco e i suoi compagni rimase turbato da quella disarmante testimonianza di fede e di Amore vestito di panni umani, dalla grandezza e potenza dell'umiltà che sola proviene dalla vicinanza con il Signore Gesù. E la tradizione dei *Fioretti* ci narra come il Sultano rimase così colpito dalla predicazione del Santo che quando venne il momento della morte chiese il Battesimo, per morire nella pace del Signore. E ancora oggi sono proprio i figli spirituali di Francesco i custodi dei luoghi santi della cristianità, una presenza sempre viva e

rispettata, pur nelle difficoltà delle contingenze storiche, dalle altre comunità cristiane e soprattutto dalla comunità ebraica e musulmana che là si trovano a convivere.

Ma quella presenza *dentro* l'umanità, dentro i problemi della convivenza tra culture e fedi diverse ci viene testimoniata anche oggi.

Meravigliosa e luminosa è stata la testimonianza di Sua Eccellenza Mons. Fouad Twal, l'allora Patriarca Latino di Gerusalemme, che ha lanciato un accorato appello ai fedeli di tutti il mondo e si è recato a celebrare Gesù nascente nella Striscia di Gaza martoriata dai bombardamenti per la divisione tra Israeliani e Palestinesi, tra comunità ebraica e musulmana: "Venite a fare con me Natale a Gaza! ... Un enorme numero di vittime, tra cui centinaia di bambini, e la distruzione di case e città, hanno trasformato la festa della vita nascente nel lutto di tanta desolazione e

morte... Anche quest'anno, allora, prendiamo le stesse armi della preghiera e della comunione per sentirci uniti a chi più soffre e accogliere la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza. Per questo invito anche voi a fare Natale a Gaza, raccogliendovi nella comune supplica al Dio della Pace".

Ecco lo stile della presenza cristiana: essere lì, stare tra la gente, farsi carico dei suoi problemi, non importa se si è una piccolissima, insignificante, impotente minoranza dentro comunità

o nazioni che professano altre fedi. Essere armati di niente, incapaci di sopraffazione ma con la forza della sola Luce che può illuminare la mente e il cuore degli uomini. Tanti luoghi della Terrasanta ci indicano la "predilezione di Dio per il piccolo", per l'ultimo posto, per le cose insignificanti all'occhio del mondo, appunto come quel lievito che dentro la pasta non si vede ma silenziosamente, nascostamente, nell'indifferenza del mondo e delle cose, piano piano, con i tempi che solo Dio nella sua grande Bontà conosce e guida, compie il suo lavoro di trasformazione. Essere lievito, essere sale mescolato alla terra di questa umanità così sofferente e divisa: a questo ci chiama il Vangelo, ogni giorno e in ogni luogo del mondo e della vita, ogni volta che apriamo la nostra porta e andiamo incontro agli altri. Una battaglia che non si può vincere annunciando roghi di libri, luoghi di culto o simboli venerati da altri credenti, come qualcuno ha fatto anche in nome del cristianesimo: ogni violenza non ci restituisce che violenza e odio moltiplicati all'infinito. Aiutaci Signore a essere lievito, a morire per gli altri ogni giorno e con il tuo aiuto e la forza dell'Amore, che solo da Te proviene, potremo trasformare il volto del mondo e costruire quella Pace vera che Tu hai promesso: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5, 9).

La nuova chiesa: pronti a partire!



Vi siete mai chiesti perché questa chiesa sarà dedicata a Padre Pio?

Non l'abbiamo scelto noi, proprio lui la vuole, e la vuole perché ci sia un'altra "Casa Sollievo della Sofferenza" perché come c'è una Casa Sollievo della Sofferenza che cura il corpo, ci sia **QUI** un'altra casa per i malati di oggi,

Chi sono oggi questi malati? La vera malattia non è più soltanto quella del corpo ma il vuoto che c'è nei cuori, è il vuoto che c'è nelle famiglie, sono i vuoti che ci sono nelle persone, è la rabbia, il non perdono, la gente che si sente sola o che alza muri di separazione.

Il mondo è pieno di queste "malattie" e il Signore vuole la chiesa per questo e ce la regala con mille combattimenti che vi prego di condividere con me in pace. In pace vuol dire nella Verità, vuol dire dirci sempre tutto, dirci quello che va e quello che non va e camminare insieme.

Per questo chiedo dal profondo del cuore l'aiuto di tutti con l'offerta della vostra croce, il sostegno costante della vostra preghiera e il contributo materiale che vorrete dare secondo il vostro cuore. **DIO AMA CHI DONA CON GIOIA.**

Don Francesco

Come si può contribuire

1 con bonifico bancario

intestato a:

Parrocchia S. Maria Assunta Castel del Piano Pg
causale: Un mattone per la nuova chiesa
Banca di Mantignana Credito cooperativo Umbro
Filiale di Sant'Andrea delle Fratte
cod. IBAN: IT89Z0863003001000000612818

2 con conto corrente postale

intestato a:

Chiesa S. Maria di Castel del Piano Pg
causale: Un mattone per la nuova chiesa
c/c. postale n. 94967635

Anche con il mattone donato ad ogni famiglia



Festeggiamo San Pio



giovedì 23 settembre

ore 18: Santa Messa solenne in Chiesa

sabato 25 settembre

ore 16: Santa Messa solenne presso la statua al Vanese e amministrazione Sacramento dell'unzione degli infermi
A seguire: festa presso la Casa anziani

*Mi unisco, o Gesù mio,
alle preghiere
di Padre Pio.*

*Per l'amore che a lui
portate, le anime salvate.
Padre Pio, lampada d'amore,
intercedi per noi
le grazie del Signore.*

ATTIVITA' & APPUNTAMENTI

lunedì 4 ottobre

ore 20,45 Serata petali di rose

Riprendono a ottobre tutte le attività e i cammini della Parrocchia

da giovedì 7 ottobre

ore 21,00 X Comandamenti

da venerdì 8 ottobre

ore 15,00 Confessioni

ore 18,00 Santa Messa per il primo

Venerdì del mese e per i bimbi in cielo

ore 21,00 Scuola di vita cristiana

(per chi ha già concluso il cammino dei X Comandamenti)

da lunedì 11 ottobre

ore 20,45 preghiera dei Salmi

Ripartono inoltre:

da sabato 9 e domenica 10 ottobre

ore 15,00 Incontri mensili di due giorni per i fidanzati

Per info: Roberta 349/4681659 ore serali

da domenica 24 ottobre

ore 15,00 Incontri mensili

per coppie sposate

Per info: Lisa e Andrea 328/8264439



CATECHISMO 2010-2011

SONO APERTE
LE ISCRIZIONI
AL CATECHISMO 2010-2011



Da venerdì 17 settembre a sabato 2 ottobre

(escluse domenica 19 e domenica 26 settembre)

dalle ore 17.00 alle ore 18.00 e dalle ore 19.00 alle ore 20.00

i catechisti sono a disposizione dei genitori per le iscrizioni

La parrocchia in cammino....

MEDJUGORIE 28 GIUGNO - 2 LUGLIO

L'ultima volta che sono stata a Medjugorie (3 anni fa), prima di ripartire feci una promessa a Maria che non sarei ritornata la finché la persona che non amo più in terra, mio marito, non mi avrebbe chiesto di tornarci insieme.

Ogni volta che gli altri ripartivano per Medjugorie per me era una sofferenza, ma volevo tener fede alla mia promessa fatta a Maria. Poi, verso Primavera, ecco la chiamata di Maria di tornare a casa; perché ora Medjugorie è anche casa mia. All'inizio non riuscivo bene a capire se fosse veramente la sua chiamata o soltanto un mio desiderio, ma Lei mi ha fatto veramente capire che era una sua chiamata.

Ecco poi la partenza, il 28 Giugno, da sola, anche se fino all'ultimo ho sperato che mio marito venisse via. Più ci avvicinavamo a Medjugorie e più il cuore mi batteva forte. Appena arrivati, subito dopo cena, siamo saliti sulla collina delle apparizioni, davanti alla statua della Madonna. Non l'avevo

mai fatta di notte ma è veramente meravigliosa quella grande pace che c'è in quel posto!!! E non poteva essere diversamente sotto la presenza della Regina della pace che solo questo può donare: Pace! La Vera Pace!!!... e poi quanta grazia!!

La prima volta che ci sono andata mi fece la prima grande grazia: scendere il monte Krizevac senza paura!

Quest'anno mi ha donato di dover scendere lo stesso monte con la responsabilità di dover aiutare una signora anziana, senza farla cadere, aiutarla a trovare i giusti posti dove dover mettere i piedi cercando di trasmetterle scurezza e tranquillità, offrendole anche l'ultima caramella rimasta nel momento in cui cominciava a sentirsi male, rendendomi, così, veramente utile con umiltà.

Non potrò mai ringraziare Maria abbastanza per questo pellegrinaggio.

"Non puoi veramente conoscere Gesù se prima non conosci Sua madre Maria".

Maria Cristina



CAMPO FAMIGLIE - PRATI DI TIVO 1 - 7 AGOSTO

... Cominciamo la mattina con le lodi e poi la catechesi di Don Francesco su Sara e Tobia, il tema del campo; la Parola di Dio è sempre bella da ascoltare. Essa penetra fino in fondo all'anima, anche a chi sonnecchia perché è arrivato stanco o perché iperattivo e quando si ferma inevitabilmente si addormenta, ebbene anche a costoro arriva quella luce, quel semino che Gesù vuol far germogliare nel cuore. C'è Alessandra e la sua equipe che con le sue tecniche psicosociali cerca di spiegare come e dove si può sbagliare nei rapporti di coppia e non solo, evidenziando le conseguenze per poter scorgere l'errore e con il tempo, piano piano migliorare. Il pomeriggio è libero, vacanza! Così c'è chi si incammina per i boschi alla scoperta della natura e di luoghi suggestivi da fotografare e chi invece, va in cerca di funghi e ne trova pure, così che la sera poi ce li mangiamo, condividendoli per quel che si può e la condivisione continua anche dopo, a piccoli gruppi, discutendo della nostra vita. Quello che noi ci portiamo via da questo campo è la comunione, come coppia e con i fratelli che il Signore ci ha fatto incontrare: la comunione nelle risate, negli scherzi, nei pianti, nella condivisione della propria vita, nella correzione fraterna, nell'accogliere l'altro nella sua diversità, cogliendo quel tesoro prezioso che ci rende un mosaico di anime con sfumature bellissime, un insieme di persone che tenendosi per mano cammina verso un'unica meta... quella del cielo, perché insieme è più bello e meno faticoso! Grazie, grazie a Gesù, grazie a tutti!

Adriana e Girolamo

... Grazie per la bellezza dei luoghi in cui ci siamo trovati immersi: Prati di Tivo si trova ai piedi del Gran Sasso, e l'alba e il tramonto erano un'estasi degli occhi e del cuore!... Grazie per le baby sitters che, divise per fasce d'età, ci hanno permesso di vivere più liberamente (e serenamente) esperienze che altrimenti sarebbero state inimmaginabili, e che sono state così coraggiose da portare Maristella e tutti gli altri bimbi in piscina senza l'aiuto dei genitori... Grazie per i pomeriggi completamente liberi da impegni e quindi vivibili ciascuno secondo le proprie necessità e i propri desideri... Grazie a tutte le persone che hanno speso tempo, energie e cuore, per l'organizzazione materiale e, perché no, spirituale dei lavori... Grazie ad Alessandra, Luca, Maria Grazia a Gigi... Grazie per tutti coloro che il Signore ci ha messo accanto in quest'esperienza: abbiamo avuto l'occasione di stringere nuove amicizie (alcune davvero impensabili!) e di rafforzare la comunione con tanti che già conoscevamo ed amiamo... Grazie alla piccola cellula che è nata durante i lavori del campo, perché stare insieme è bello, ma stare insieme in Cristo è molto più bello!... Grazie a Dio che ci ha dato di vivere tutti i giorni la Messa... Grazie a Don Francesco, che ci ha dato il tormento perché partecipassimo al campo... Grazie a tutti coloro che hanno pregato perché potessimo essere presenti... Un grazie di cuore ai nostri angeli custodi... Grazie a Gesù Eucarestia, che è venuto a trascorrere la notte in camera nostra e che ci ha dato l'emozione e la gioia di guardare Pietro Maria che si inginocchiava ogni volta che passava di fronte a Lui e, appena sveglio, gli tirava bacini dalla sua colla!!!... Grazie Signore...!

Alessandra e Stefano

... Ma che significato ha oggi un cammino di questo genere?

I ritmi frenetici ed i cliché falsamente rassicuranti imposti dalla nostra società portano facilmente ad uno smarrimento del significato dell'esistere e ci si ritrova in una sorta di analfabetismo emotivo, incapaci di fermarsi per riconoscere e dare un nome ai propri sentimenti o emozioni; ci si nasconde dietro il fare che diventa una bulimia compensativa di quelli che a noi sembrano i motivi più nobili per non fermarsi: i figli, il lavoro, la casa.

Il cammino intrapreso in questi due anni ha completamente destabilizzato quelli che erano i nostri capisaldi e le nostre certezze, ci ha rigettati nella terra precaria dell'esilio di Tobi per costringerci ad interpellarci e a ritrovare i cardini fondamentali di ogni rapporto umano dove l'altro va considerato nella sua alterità e gratuità. Abbiamo capito che il vero amore è "servizio", mettersi al servizio di quell'io che domanda di essere riconosciuto nella sua unicità, chiamarlo ad esistere, a vivere, a realizzarsi per partecipare assieme al progetto di salvezza che Dio ha per il mondo. In questo amore sponsale vissuto dai coniugi come dono gratuito di se all'altro anche le "croci" che lo attraversano (e di testimonianze in tal senso ce ne sono state tante) ne danno paradossalmente il senso; umanamente possono essere ferite molto profonde ma esse rimandano il sacramento del matrimonio al fine ultimo della sua verità; in esse, se vissute con Cristo e per Cristo, c'è la salvezza e la dignità dell'essere umano...

Daniela e Michele da Rimini

... Il cammino vero e proprio è durato 5 giorni con partenza da Ourense ed un totale di circa 120 Kilometri percorsi a piedi. Noi ragazzi eravamo divisi in 15 "fraternità" di circa dodici componenti, ognuna delle quali prendeva il nome da un luogo biblico. All'interno della mia fraternità (Macanaim) io ho ricoperto il ruolo di "Pietro", cioè il responsabile, colui che deve creare comunione e prendere decisioni nei momenti importanti, che ha la gestione dei soldi necessari per tutto il pellegrinaggio e che fa da tramite tra gli organizzatori e i componenti della sua fraternità. Il compito che ho svolto è stato impegnativo, infatti il pellegrinaggio è stato sereno, ma non sono mancati comunque momenti di difficoltà sia fisica che psicologica. Il cammino ha sicuramente mostrato le virtù e lo spirito di comunione di ognuno, ma anche i limiti, rafforzando ancora di più l'amicizia dei componenti del gruppo. Fondamentale è stato anche il percorso spirituale, fatto di preghiera, condivisioni e catechesi, preghiera guidata dal ruolo di "Maria", una ragazza che aveva la mansione di sostenerci e condurre la fraternità nelle lodi, i vesperi, la compieta e il rosario, importante soprattutto nei momenti di difficoltà. Tra le cose più belle oltre all'essenzialità e alla Provvidenza sperimentata durante tutto il

cammino, c'è sicuramente l'entrata a Santiago, dove noi Pietro eravamo in testa. Tutti vestiti di verde abbiamo invaso le vie della città, cantando, danzando e colorando la piazza con la nostra gioia...

Fabio



... Sono partita con molte aspettative ... non vedevo l'ora di partire, emozionata da ciò che mi sarebbe stato donato... Ebbene una volta iniziato il cammino il mio entusiasmo stava per svanire... non tanto perché era faticoso o per le vesciche ai piedi e le gambe che facevano male ma perché mi rendevo conto che io non ce la facevo... Ma sapevo che in quella situazione Dio mi voleva dire qualcosa di molto importante... non mi sono lasciata prendere dalla delusione e dallo sconforto. Dal terzo

giorno di cammino tutto è cambiato: ad ogni passo che facevo cresceva in me la voglia di pregare per chi non era potuto partire, per i miei fratelli che non conoscono l'Amore di Dio, per la mia vita, per il pellegrinaggio e per ogni piccola cosa, pregare, pregare, pregare...

E sentivo in me che qualcosa passo dopo passo si stava smuovendo e anche intorno a me le cose cambiavano. Cominciavo a vedere ogni piccola cosa in modo diverso: vivere insieme e condividere cose essenziali come i pasti, l'acqua, i pochi soldi a disposizione; vedere la gioia nei volti dei miei fratelli mi dava la carica e in noi c'era una luce nuova... Quella Gioia che ho provato il giorno dell'arrivo a Santiago con 200 ragazzi che lodavano il Signore con balli e canti davanti la cattedrale e che mi ha fatto tornare a casa con la consapevolezza che se ho Gesù niente posso temere, che Lui è la mia "freccia gialla", è Lui e solo Lui che mi indicherà la strada che dovrò percorrere: ora ho la consapevolezza che in ogni passo della mia vita Gesù c'è e conosce tutti i miei passi. Santiago mi ha insegnato che è da Gesù che deriva tutto, la comunione con i tuoi fratelli, l'amore, l'amicizia e la Gioia di Dio, che veramente a Santiago io ho toccato con mano.

Laura

TERRASANTA 15 - 26 AGOSTO

... Il nostro cammino è iniziato a Beer Sheva con la visita alla tradizione della memoria del pozzo di Abramo e si è concluso a Cesarea Marittima luogo dal quale San Paolo intraprese il suo ultimo viaggio verso Roma e luogo nel quale anche noi abbiamo rinnovato il nostro invio Cresimale. Particolarmente suggestiva in Egitto è stata la salita al Monte Sinai, una salita notturna che ci ha permesso nel cuore della notte e del deserto di assaporare e gustare un cielo unico, quel cielo che Dio indicò ad Abramo nella promessa della sua discendenza; all'arrivo alla vetta del monte delle Tavole della Legge a 2.300 metri ad attenderci una splendida alba e la celebrazione della Santa Messa. Altro momento importante vissuto da noi pellegrini è stato in Giordania, al fiume Giordano, il rinnovo delle promesse battesimali e la conferma del nostro battesimo nel luogo dove Gesù fu battezzato da Giovanni Battista; qui ognuno di noi ha potuto riaffermare il suo "eccomi" consapevole attraverso le mani dei nostri sacerdoti e l'acqua del fiume, neanche i 48 gradi ci hanno scoraggiato dal vivere questo momento di grazia. Sempre in Giordania degna di nota è stata la visita al sito archeologico della città di Petra una delle sette meraviglie del mondo moderno patrimonio dell'umanità. Suggestiva la visita al monte Nebo luogo dove, secondo la tradizione, morì Mosè dopo aver visto la Terra Promessa; affacciati da una "terrazza" anche noi abbiamo potuto contemplare lo stesso spettacolo. Il

rientro in Israele oltre al dono della visita alle tombe dei Patriarchi in Hebron, alla basilica della Natività a Betlemme, al Santo Sepolcro a Gerusalemme, alla basilica dell'Annunciazione a Nazareth, al lago di Tiberiade e al monte delle Beatitudini in Galilea ci ha dato la possibilità di incontrare quelle "pietre vive" che oggi difendono la cristianità in Terra Santa, presenza ormai annientata dal contesto politico...

Marco



... Siamo andati allo Yad Vaschem il museo della Shoah, abbiamo attraversato l'orrore disumano vissuto dagli ebrei nel secolo scorso... poi abbiamo visto la tragedia attuale del popolo palestinese costretto a vivere "separato" da un muro altissimo, abbiamo visto la loro povertà e tante armi in mano ai giovani... di fronte a queste due tragiche realtà in noi ha risuonato, con tutta la sua pesantezza, l'interrogativo che molti ancora si pongono: dov'è Dio? Più tardi siamo stati ospitati a pranzo in una piccola

parrocchia di Nablus, in terra palestinese, dove il parroco, don Johnny, ci ha raccontato le difficoltà quotidiane dei suoi parrocchiani che vivono "prigionieri" dietro il muro, senza la certezza di poter raggiungere i luoghi di lavoro o fermati ai posti di blocco senza poter neanche andare all'ospedale; molti dei suoi parrocchiani non hanno mai avuto la possibilità di recarsi in pellegrinaggio nei luoghi santi di Gerusalemme pur essendo a pochi chilometri di distanza! Don Johnny non si è mai scoraggiato e, con l'aiuto di Dio e tanta buona volontà, si è adoperato per ridare vita alla sua parrocchia richiamando la gente alla Messa e organizzando un piccolo oratorio per i giovani. Con gli occhi pieni di luce ci ha detto che la sua parrocchia si regge sull'Adorazione Eucaristica due volte alla settimana... a questo punto si è alzato don Francesco testimoniando che anche la nostra parrocchia si regge sull'Adorazione Eucaristica perpetua... in quell'istante si sono uniti i loro sguardi illuminati dalla stessa luce... quella luce era Gesù! Con indescrivibile stupore ho contemplato i loro occhi pieni di Dio e ho capito, ancora una volta, che Gesù è "con noi sempre fino alla fine del mondo!" come ci ha promesso... Dio è fedele come lo è stato con il popolo d'Israele... Dio ci ama veramente... Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici."

Monica